

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi.

CIARDI. Dopo gli splendidi e sapienti discorsi pronunziati in quest'Aula sopra la difesa dello Stato io avrei dovuto rinunciare alla parola, primieramente perchè non uso a parlare, mi mancano le qualità oratorie; e in secondo luogo, perchè, non avendo familiarità coll'arte guerresca, mi sento incompetente ad emettere un giudizio sopra cose che ad essa si riferiscono: non ostante sembrandomi che due questioni importantissime intimamente connesse con la difesa generale dello Stato siano state dimenticate e nella relazione e nella discussione; così ho reputato dover mio rompere il silenzio ed invocare su queste questioni la benevola attenzione della Camera e dell'onorevole ministro della guerra.

Intendo parlare della difesa degli stabilimenti e degli opifici militari e delle vie ferrate in relazione ai bisogni della guerra. Tutti sanno che nel tempo della formazione della unità e grandezza d'Italia nessun Governo ha potuto pensare a costruire degli stabilimenti militari al sicuro dalle offese nemiche (se si eccettui la fabbrica d'armi di Terni che appena comincia a funzionare) e quei pochi stabilimenti che possediamo sono situati in quella plaga d'Italia, che fu la culla della nostra libertà, e dove potevano essere sicuri allorquando appartenevano al piccolo Piemonte; ma che oggi io credo esposti ad un colpo di mano di un nemico che per nostra sventura si affacciasse da quella parte ai passi delle Alpi. Tutti sanno che i nostri stabilimenti militari sono al piede di quelle montagne, come il polverificio di Fossano, la fonderia di cannoni e la fabbrica di cartucce di Torino.

Ora, io dico: dato un caso di guerra (*quod Deus avertat!*) che ci venga da quelle parti, prima cura del nemico sarebbe di tentare un colpo su codesti stabilimenti ed allora quale sarebbe il danno che ne sorgerebbe per la difesa dello Stato, quando codesti stabilimenti fossero costretti ad arrestare i loro lavori?

Dirò anche che se codesti stabilimenti bastavano al piccolo Piemonte, sono oggi insufficienti alla nuova Italia; e prova ne siano le continue ordinazioni che si danno all'estero dai ministri della guerra e della marina. Io non dico per questo: togliete di là codesti opifici, private quelle patriottiche città di questi stabilimenti; ma vi dico: provvedete, finchè n'è tempo, a sostituirne altri che possano funzionare in mancanza di quelli.

Ora, mentre vedo a pagina 25 della relazione deplorato questo stato di cose dalla Commissione, e segnalati i pericoli che ne potrebbero venire alla

nostra sicurezza nazionale, non vedo d'altra parte l'onorevole ministro della guerra accogliere le raccomandazioni della Commissione, nè proporre un centesimo per un nuovo stabilimento militare; ma lo vedo invece perseverare a domandare 2,400,000 lire per la costruzione del palazzo del Ministero della guerra, ed 1,200,000 lire per la costruzione di un palazzo per la direzione d'artiglieria.

Ora io domando all'onorevole ministro, nel mentre non siamo sicuri del domani, nel mentre dobbiamo pensare ad affrettare anziosamente i preparativi per una difesa militare, nel mentre si spremono lagrime di sangue ai contribuenti per provvedere a questo supremo bisogno, è egli giusto, è ella carità di patria venire a domandare che si impieghino i danari della nazione per un altro scopo che non sia quello della difesa della nazione stessa?

Eppure anche oggi ella abita un palazzo, eppure anche la direzione generale d'artiglieria ha sede in un palazzo; capisco, vi staranno un poco ristretti, ma abbiano pazienza, anche l'Italia oggi si trova in gravi distrette, e si assicuri l'onorevole ministro che il giorno in cui l'Italia avrà rialzate le sue sorti, e si sentirà sicura e tranquilla della sua libertà e indipendenza gliene costruirà due dei palazzi, anche più grandi di quel mostro delle finanze, se lo desidera; ma oggi pensiamo ad impiegare quella somma di lire 1,645,000 iscritte al comma *M* a preparare una fonderia di cannoni. Io credo che questi stabilimenti col tempo dovranno essere tutti portati al di qua dell'Appennino per sottrarli al pericolo che correrebbero se fossero situati nell'altro versante in caso di guerra, la quale, quando avvenga, sarà sempre combattuta nell'ampia valle del Po, e ne avvalora questa mia credenza il fatto che il primo grande stabilimento militare della nuova Italia è stato costruito di qua dell'Appennino a Terni. Io credo che il perno della difesa d'Italia sia la piazza forte di Bologna, indi è che contro essa saranno rivolte tutte le offese; quindi il pericolo per quegli stabilimenti, e la conseguente necessità di stabilità nel versante opposto. Ond'è che io propongo che la cifra scritta alla lettera *M* sia lasciata intatta, ma con la denominazione di impianto di una fonderia di cannoni al di qua dell'Appennino. Mi si osserverà: è presto detto impiantare uno stabilimento militare. Guardate da quanti anni si spende e si lavora a Terni, e non funziona ancora! Volete che cominciamo da capo con un altro di questi stabilimenti? Lo faranno i nostri successori, perchè adesso il tempo stringe, e noi abbiamo bisogno di completare l'ordinamento dell'esercito. Rispondo: datemi stagno, rame e carbone, ed in 4 mesi vi comincio a fondere cannoni da campagna.